

Alcune precisazioni in risposta alla recensione di Andrea Sarri al mio libro STAMPA CATTOLICA IN ALTO ADIGE TRA FASCISMO E NAZISMO. LA CASA EDITRICE VOGELWEIDER-ATHESIA E IL RUOLO DEL CANONICO GAMPER, Roma, Aracne, 2012.

Non è mia intenzione discutere il giudizio del recensore: come ogni ricerca pubblicata, il mio lavoro è criticabilissimo, e sicuramente non soddisfa le aspettative di tutti suoi lettori. Ogni critica è comunque benvenuta come stimolo ad ulteriori approfondimenti.

Sorvolo di proposito sui singoli appunti che mi vengono mossi e su altre precisazioni, che potrei a mia volta fare, per non tediare inutilmente il lettore. Mi preme invece rispondere alle osservazioni relative alle fonti utilizzate, perché coinvolgono l'impianto metodologico del mio lavoro nel suo complesso.

Andrea Sarri osserva giustamente che le fonti di cui mi sono servita provengono dall'Archivio Centrale dello Stato e prevalentemente da un fondo del Ministero dell'Interno, quello della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Non trova però riscontro, a mio parere, la conclusione a cui egli giunge, che cioè mi sia avvalsa solo o prevalentemente del nucleo dei rapporti dell'informatore Benuzzi per costruire la mia tesi sul filonazismo di Gamper. Sarei certo caduta in un imperdonabile errore, se, da storica, mi fossi comportata in maniera meno cauta degli stessi revisori fascisti, prendendo per oro colato quanto riferito da Benuzzi.

Come dimostrato da Mauro Canali nel suo *Le spie del regime*, Benuzzi aveva certo messo in piedi una rete di informatori tra le più estese ed importanti a disposizione dell'apparato di controllo fascista, ma in generale i suoi rapporti, come quelli di qualsiasi altro informatore, venivano sempre vagliati in sede ministeriale e non mancavano di suscitare talora scetticismo, come del resto da me notato (pp. 99-100). Normalmente, la prassi dei vertici ministeriali romani nel corso degli anni Trenta prevedeva, nel caso di rapporti di informatori aventi per oggetto l'Alto Adige, la loro trasmissione alla prefettura di Bolzano per le necessarie verifiche. Il prefetto svolgeva ricerche in loco, impegnando oltre i normali apparati di polizia un proprio servizio di informazioni, disponeva in aggiunta di un efficiente servizio di revisione postale in grado di segnalare circostanze e corrispondenti sospetti, di cui era continuamente aggiornata la schedatura; avvalendosi di tutte queste competenze, era in grado di confermare o meno il contenuto dei rapporti. Ma le indagini spesso non si arrestavano all'ambito locale. Un ulteriore livello di verifica poteva rendersi infatti necessario quando nel rapporto dell'informatore fossero citati soggetti o istituzioni o fatti relativi a paesi stranieri: in tal caso erano le rappresentanze diplomatiche italiane in quei paesi ad essere interessate da Roma per condurre ricerche e fornire le informazioni del caso. Si trattava, come si vede, di un sistema di investigazione e di controlli incrociati a più livelli, complesso e raffinato.

Nel caso dei rapporti inviati da Benuzzi da Bolzano, tutti risalenti al 1935, essi per il loro tono critico anche verso la più alta carica locale, non furono trasmessi al prefetto, ma di alcune circostanze in essi citate fu richiesta la consueta verifica a Mastromattei. Io non vorrei però qui provare il grado di affidabilità di Benuzzi, delle cui affermazioni credo di aver dato conto in maniera neutrale.

Il punto che vorrei sottolineare è invece un altro: della posizione politica di Gamper, dei finanziamenti occulti ricevuti dalla Germania, del suo rapporto con il VAD non era il solo Benuzzi a parlare. Ne parlavano diversi anonimi informatori della Polizia Politica, inquadrati in una struttura informativa ulteriore rispetto a quella costruita da Benuzzi. Riferimenti alla attività "pubblica" del canonico erano inoltre presenti anche nella corrispondenza revisionata, in particolare nelle lettere di

personaggi dello stesso suo *entourage* in dissenso con il suo orientamento filotedesco e antiaustriaco, con echi polemici che potevano leggersi persino sulla più autorevole stampa svizzera (vedi p. 122 nota 75). Senza dire poi delle numerose note informative anonime dedicate a diversi elementi della casa editrice di Gamper, impiegati o dirigenti che fossero, tutti descritti come attivamente impegnati nel lavoro di propaganda a favore della Germania nazista e di cui ho dato conto nell'ultima parte del libro. Infine anche il rapporto di Gamper con Rudolf Hillebrand, il giovane redattore meranese dei giornali della casa editrice, capo del movimento clandestino VKS emigrato dal 1931 a Berlino con la raccomandazione di Gamper e subito entrato a far parte dell'apparato del partito nazista in una posizione di tutto rispetto, meriterebbe a sua volta una menzione particolare.

Quel che più conta, però, proprio ai fini della comprensione di quanto sta maggiormente a cuore al recensore - mi riferisco cioè all'orientamento culturale e religioso della stampa cattolica altoatesina di quel periodo -, a rilevare che il tono usato dai giornali di Gamper nei confronti della Germania nazista non fosse quello raccomandabile per giornali cattolici erano proprio ecclesiastici di rango e di cultura non trascurabile, come il docente del seminario *Borromaeum* di Salisburgo Firmin Prast, o come lo stesso padre cappuccino Ermenegildo (al secolo Giuseppe Kestel) in contatto con l'ambiente culturale del famoso gesuita tedesco Friedrich Muckermann, strenuo avversario del nazismo. Mentre il primo nell'ottobre 1934 richiedeva al vescovo Geisler un deciso cambiamento della linea editoriale dei giornali di Gamper, deplorando che *da lungo tempo a[vessero] assunto un atteggiamento molto benevolo verso il nazionalsocialismo* (p. 118), il secondo a fine settembre 1936 si rammaricava che la redazione di "*Dolomiten*" si giustificasse per la mancanza di un'aperta condanna del nazismo con la volontà di non danneggiare la causa del germanesimo (pp.167-68).

La contiguità di Gamper al nazismo non è una tesi che io abbia presa a prestito da un qualunque informatore, ma il risultato di uno scavo compiuto attraverso le fonti disponibili del periodo, che sono quelle già ricordate. Certamente fra queste non figurano le carte dell'archivio personale di Gamper, che come archivio privato non versato ad una istituzione archivistica pubblica è consultabile a discrezione dei suoi conservatori, ma - *ça va sans dire* - senza quelle garanzie circa la completezza della documentazione che solo un archivio pubblico può offrire.

Con ciò non voglio negare la possibilità di ulteriori approfondimenti sulla base di nuovo materiale documentario: senza dubbio la ricostruzione da me proposta per il tipo di fonti su cui si è esercitata dà conto delle vicende 'politiche' o esterne che dir si voglia della casa editrice, piuttosto che delle scelte operate sul piano culturale-religioso dai suoi dirigenti, e solo incidentalmente può fornire indicazioni di tale natura. Tuttavia, anche con questi limiti, che poi sono i limiti in cui si imbatte lo storico al lavoro sulle fonti - lo storico non si sceglie le fonti da sé, né se le fabbrica a suo comodo, ma deve accontentarsi di porre per loro mezzo le "sue" domande al passato -, ritengo che indizi interessanti della linea editoriale dei giornali di Gamper siano ricavabili anche da una ricerca di questo genere.

Roma, gennaio 2015

Assunta Esposito
Università di Roma "La Sapienza"